

## Marina Gazzini

*La città, la strada, l'ospitalità: l'area di Capodiponte a Parma tra XII e XIV secolo*  
[A stampa in *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche* (Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997), a cura di R. Greci, Bologna 2000, pp. 307-331 © dell'autrice  
- Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Verso la metà dell'XI secolo, la sponda occidentale del torrente Parma in prossimità dell'omonimo insediamento urbano e in corrispondenza con l'incrocio fra tre importanti direttrici viarie - la via Emilia, la strada per Monte Bardone, la strada per il Po - cominciava "a spesseggiar" di case, secondo la plastica espressione di padre Ireneo Affò, compilatore di una settecentesca *Storia della città di Parma* a tutt'oggi prezioso e imprescindibile strumento di ricostruzione storica del parmense<sup>1</sup>. La citazione è tratta da un brano importante nel suo insieme ai fini della ricostruzione dei momenti di formazione di quel borgo fin dall'inizio indicato come Capodiponte<sup>2</sup>, in significativo riferimento al romano *Pons lapidis*<sup>3</sup> che in asse con il decumano urbano, la via Emilia, metteva in comunicazione la *civitas* di Parma con il suo *suburbium* occidentale (l'area è invece oggi più nota come Oltretorrente). In questo passo si ricorda infatti come dopo un incendio divampato in città nel 1058<sup>4</sup> si iniziasse a edificare "case più ampie e comode" non solo nel centro antico, "troppo angusto e incomodo", ma anche in quell'area oltre il torrente Parma all'epoca ancora esclusa dal circuito difensivo cittadino<sup>5</sup>.

Nel 1177<sup>6</sup> un evento naturale interferì nell'assetto della zona posta ad entrambi i lati del *Pons lapidis*. In quell'anno infatti i fiumi Taro, Parma ed Enza, ingrossati a causa di piogge abbondantissime, "fecero di se stessi un letto solo": il corso del torrente Parma, dopo una tumultuosa piena che spazzò gli argini che difendevano la città e che otturò con quanto trascinava gli archi e coprì totalmente di ghiaia il *Pons lapidis*, si trovò spostato ad ovest di circa 130 metri. L'area interrata, lasciata libera a ridosso delle mura, fu poi detta 'Ghiaia', la parte più a nord della quale venne in seguita adibita a zona di mercato<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795, 4 voll., II, p. 74.

<sup>2</sup> La denominazione *locus Caput de ponte* viene da Affò rintracciata per la prima volta in un atto del 6 maggio 1068. *Ibid.*, pp. 19 e 73.

<sup>3</sup> Secondo la tradizione storiografica locale il *Pons lapidis*, di origine romana (54 a.C.), venne restaurato in periodo teodoriciano: solo le pile e i frangiflutti sarebbero ancora quelli romani mentre gli archi del ponte, oggi sepolto, sarebbero di costruzione barbarica, ascrivibile al V-VI secolo. V. BANZOLA, *Parma barbarica*, in *Parma la città storica*, a cura di V. Banzola, Parma 1978, pp. 69-82 (p. 74). Sostenitori di un deciso ridimensionamento degli interventi di Teodorico, tra cui appunto il restauro del ponte di pietra, sono invece M. CATARSI DALL'AGLIO - P.L. DALL'AGLIO, *Le città dell'Emilia occidentale fra tardoantico e altomedioevo*, in "Studi e documenti di archeologia", 7 (1991-92), pp. 9-29 (p. 17). Per una complessiva riconsiderazione della figura e delle opere di questo sovrano, tale da non negare le indubbe qualità positive del suo agire collocate tuttavia in un più credibile e ridimensionato quadro di intervento cfr. gli atti del convegno milanese *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia* (Atti del XIII congresso internazionale di Studi sull'alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, Spoleto 1993, 2 voll.): nella fattispecie Cristina La Rocca sottolinea come l'enfatizzazione dello sforzo ricostruttivo di Teodorico rispondesse a precise finalità di propaganda politica (C. LA ROCCA, *Una prudente maschera 'antiqua'. La politica edilizia di Teodorico*, in *Teoderico il Grande* cit., II, pp. 451-515).

<sup>4</sup> Così l'Affò sulla base di s. Pier Damiani (AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., II, p. 68) precisando di ritenere meno attendibile l'anticipazione al 1055 riportata dal *Chronicon parmense* (*Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. Bonazzi, in RIS<sup>2</sup>, IX/IX, Città di Castello 1902-1904, p. 3).

<sup>5</sup> Ancora nel 1169, solo i borghi sorti a nord, a est e a sud della città antica venivano inglobati nel nuovo 'terraglio' posto a protezione della città. M. PELLEGGRI, *Parma medievale*, in *Parma la città storica* cit., pp. 83-148 (p. 97).

<sup>6</sup> E' l'Affò a propendere per questa datazione mentre il *Chronicon parmense* e sulla sua scorta Bonaventura Angeli parlano del 1180: le disposizioni prese nel 1178 dal comune di Parma per una sistemazione idrica di questa zona fanno comunque propendere per la prima ipotesi. AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., II, pp. 265-266; *Chronicon parmense* cit., p. 6; B. ANGELI, *Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma 1591 (rist. Bologna 1969), pp. 75 e 82.

<sup>7</sup> V. BANZOLA, *Le esondazioni della Parma nel corso dei secoli*, in "Parma nell'arte", 8 (1976), pp. 27-46 (pp. 27 ss.).

Tale condizionamento naturale andò a interagire, in contrasto ma anche in aggiunta, con il condizionamento umano sul territorio: da un lato il suburbio di Capodiponte venne pesantemente sconvolto a causa di questa esondazione, dall'altro proprio la necessità di ridisegnare e plasmare la nuova realtà venutasi a creare contribuì alla vistosa e fortunata crescita del quartiere. A partire dalla metà del XII secolo, e con ritmo costante fino ai primi decenni del Trecento, in Capodiponte si concentrarono infatti numerose e diverse iniziative urbanistiche e edilizie<sup>8</sup>. Anzitutto si provvide alla creazione di uno o forse due<sup>9</sup> nuovi ponti provvisori in legno in attesa della riedificazione (avvenuta tra 1207 e 1210) di un altro attraversamento in pietra; si procedette inoltre allo scavo intorno al borgo di un nuovo giro di ripari e di fosse dove nuovi canali, costellati dalla presenza di numerosi mulini, apportavano l'acqua tratta dal canale del Cinghio e dal torrente Baganza. L'espansione del sistema di canalizzazione andò di pari passo con lo sviluppo urbano<sup>10</sup>: nel 1210 venne infatti ampliata la cinta muraria che già dal 1179 comunque circondava quella parte dell'abitato dell'oltretorrente racchiusa tra le parrocchie dei SS. Gervaso e Protaso e di S. Giacomo. Si moltiplicarono inoltre gli enti ecclesiastici e monastici e le strutture dedite all'assistenza e all'ospitalità<sup>11</sup>, un vero e proprio infittirsi, in quest'ultimo caso, di fondazioni, spesso di forte impronta laicale in quanto sorte indipendentemente dalla preesistenza di un edificio religioso e quindi differenziandosi da più antiche forme di beneficenza ecclesiale e monastica, tale da contraddistinguere Capodiponte come il quartiere ospedaliero della città, una connotazione mantenuta fino all'Ottocento.

Questi i dati di partenza di una ricerca che si è posta l'obiettivo di discernere soprattutto con quali progettualità e ad opera di quali protagonisti si sia sviluppata nel periodo comunale l'area di Capodiponte. Il punto di osservazione prescelto è stato quello degli enti assistenziali, sia per la disponibilità documentaria, sia nella consapevolezza che spesso ospedali e confraternite furono al centro di interessi e dinamiche sociali e di potere che guardavano ben oltre l'esclusiva sfera caritativo-assistenziale.

### *1. Acque, strade e l'ospedale di Rodolfo Tanzi*

Determinante in questa prospettiva di ricerca si è dimostrato anzitutto il nesso città-strada. Le modalità dello sviluppo di Capodiponte - un'area che potremmo indicare come 'luogo di strada', espressione andatasi ad affermare accanto a quella fortunata e più datata di 'area di strada' per indicare luoghi nella cui storia la strada è presente, in quanto generati da una strada o capaci di attirare percorsi stradali<sup>12</sup> -, vennero determinate tanto dalla genesi del borgo, genesi di cui la stessa denominazione è perenne testimonianza, quanto dall'uso<sup>13</sup>, 'interno' ed 'esterno', dell'area

---

<sup>8</sup> Questo fervore edilizio e urbanistico coincise in parte con una fase del governo comunale, quella cosiddetta 'di popolo', in cui grosso impulso venne dato ai grandi lavori pubblici. Per uno sguardo di insieme proiettato su un contesto non solo italiano cfr. *Tecnología y Sociedad: las grandes obras públicas en la Europa Medieval*, Atti della XXII Semana de Estudios Medievales, Estella 17-21 julio 1995, Pamplona 1996.

<sup>9</sup> Marco Pellegrini ipotizza che anche il Ponte dei salari, eretto nel 1287-88 a sud del Ponte di pietra, fosse una ricostruzione in muratura di un manufatto ligneo costruito all'indomani della piena del 1177 dopo la distruzione del *Pons lapidis*. PELLEGGRI, *Parma medievale* cit., pp. 98 e 102; vd. anche M. CORRADI CERVI, *Il ponte dei salari sul torrente Parma*, in "Aurea Parma", 47 (1963), pp. 146-150.

<sup>10</sup> Per situazioni similari in area padana cfr. S. BORTOLAMI, *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, e G.M. VARANINI, *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, entrambi in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, rispettivamente alle pp. 277-330, 331-372; L.CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", 36, Roma 1984.

<sup>11</sup> Nel secolo XII è documentata l'esistenza in Capodiponte delle chiese di S. Giacomo, dotata di ospedale, di Ognissanti, di S. Maria di Borgo Taschieri, di S. Cecilia; nel secolo XIII sono attestati le chiese di S. Croce, S. Maria nuova, S. Giuseppe, S. Maria del Tempio, S. Ilario con ospedale, l'oratorio e l'ospedale di S. Francesco il 'piccolo', i monasteri di S. Basilide, S. Domenico, gli ospedali di Rodolfo Tanzi, S. Giovanni Gerosolimitano, della società della Disciplina vecchia; nel Trecento sorsero gli ospedali di Ugolino da Neviano, di S. Bernardino, di S. Maria Bianca.

<sup>12</sup> Cfr. *Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. Sergi, Torino 1996.

<sup>13</sup> Fattori genetici e modalità di utilizzo sono alla base del conformarsi della stessa viabilità: cfr. G. SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel*

ovvero da parte di chi la viveva e la considerò oggetto di investimento e di affermazione di potere, e da parte di chi la attraversava, mercanti e pellegrini soprattutto, bisognosi di strutture atte alla ricezione.

Fu la convergenza di tre importanti vie di comunicazione a stimolare non solo la nascita del nuovo insediamento ma a determinarne anche il peculiare destino 'ospitaliero'. Il quartiere si sviluppò a semicerchio attorno al capo occidentale di un ponte di indubbia importanza topografica, strategica e commerciale: da qui partivano in direzione sud una delle varianti della via Francigena o Romea che conduceva al Monte Bardone (oggi passo della Cisa); in direzione nord la strada per il Po, importante già in epoca longobarda (quando nel tratto suburbano sorsero le due chiese di S. Spirito e S. Michele in Bosco) e caduta in disuso solo a partire dal XV secolo<sup>14</sup>; al centro proseguiva invece dritta la via Emilia o Claudia verso Borgo San Donnino (Fidenza) e quindi Piacenza<sup>15</sup>. L'andamento di questo ventaglio di strade venne in parte sconvolto dallo spostamento del letto del torrente nel 1177 che distrusse la zona più prossima all'imboccatura del ponte romano: se le ripercussioni maggiori riguardarono la strada di Monte Bardone, che scorreva in parallelo al torrente, anche il percorso della via Emilia dovette risultare in parte modificato dal momento che i resti ancora oggi visibili delle pile romane del *Pons lapidis* ne indicano un tracciato in precedenza più meridionale<sup>16</sup>. Questi assi viari divennero punto di riferimento di numerosi enti assistenziali. Lungo la via Emilia sorsero gli ospedali di S. Gervasio, di S. Giacomo (al quale si agganciò negli anni trenta del Trecento il Consorzio di S. Giacomo di Galizia), di S. Giovanni Gerosolimitano e di Rodolfo Tanzi. Sulla direttrice romea vennero eretti l'ospedale di S. Francesco (1228) e il trecentesco ospedale di Ugolino da Neviano detto anche dei Quattro Mestieri<sup>17</sup>. Sulla strada che conduceva al Po, in vicinia S. Spirito, si insediò invece una società di flagellanti, detti scovati di S. Damiano o in seguito della Disciplina vecchia<sup>18</sup>, i quali nel 1289 fondarono un ospedale finalizzato all'assistenza sia interna dei soci sia esterna dei pellegrini<sup>19</sup>.

L'esemplificazione più significativa dei discorsi sinora fatti intorno al sorgere e al configurarsi del territorio urbano di oltretorrente - il nesso luogo-strada, le opere di risistemazione idrica, l'uso ospitaliero - è data dalle vicende dell'ospedale Rodolfo Tanzi, detto anche di S. Antonio e di Ognissanti, presto messi in evidenza come la maggiore delle istituzioni assistenziali cittadine<sup>20</sup>:

---

*Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Atti dei Convegni, Parma e Castell'Arquato novembre 1997, Bologna 2000, pp. 3-12.

<sup>14</sup> G. LA FERLA, *Parma nei secoli IX e X: 'civitas' e 'suburbium'*, in "Storia della Città", 18 (1981), pp. 5-32 (p. 25); B. ADORNI, *Parma rinascimentale e barocca*, in *Parma la città storica* cit., pp. 149-202, p. 160.

<sup>15</sup> LA FERLA, *Parma nei secoli IX e X* cit., p. 25.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 13 e 25.

<sup>17</sup> Per indicazioni essenziali sui vari enti ospedalieri parmensi v. M. PELLEGRINI, *Gli xenodochi di Parma e provincia dagli inizi al 1471*, Parma 1973.

<sup>18</sup> La denominazione di Disciplina vecchia contraddistinse questa come un'altra *schola* flagellante posta nella *civitas* in contrapposizione a una nuova compagnia sorta nel 1341 con esplicite intenzioni secessioniste e infatti poi indicata come Disciplina nuova o della Trinità. Non vi è però totale chiarezza in queste suddivisioni dei flagellanti parmensi, e forse non vi era nemmeno all'epoca se nel 1349 Tommasino fq. Alberto Vallerio istituiva fidecommissario della propria eredità il consorzio della disciplina "nova sive veteris". Archivio di Stato di Parma, Antichi Ospizi Civili, Rodolfo Tanzi (d'ora in poi ASPr, RT), b. 41, fasc. 58. Sui flagellanti a Parma v. F. BERNINI, *Apostoli e flagellanti in Parma nel Duecento secondo nuovi documenti*, in "Religio", IX (1935), pp. 352-357; P.C. MESINI O.F.M., *Statuti piacentini-parmensi dei Disciplinati*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV s., 12 (1960), pp. 43-70; ID., *I disciplinati a Parma*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*, Atti del convegno, Perugia 25-28 settembre 1960, Perugia 1962, pp. 305-316.

<sup>19</sup> F. NICOLLI, *Codice diplomatico parmense*, Piacenza 1835, 2 voll., I, docc. CCLXIX e CCLXXX.

<sup>20</sup> L'unico fondo documentario di una certa consistenza, pertinente a un ente assistenziale, conservatosi negli archivi parmensi è infatti quello del Rodolfo Tanzi, costituito, per la sola età medievale, di una quarantina di buste. ASPr, RT, bb. 7-9 (bolle, privilegi, indulgenze e concessioni di autorità civili e religiose); 11-21 (atti notarili riguardanti l'ospedale Rodolfo Tanzi); 24-46 (atti notarili classificati come estranei al Rodolfo Tanzi, ma in realtà spesso tali solo in apparenza). Una parte delle pergamene contenute nelle buste 7, 8 e 9 è stata trascritta da E. ANVERSA, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma nei documenti membranacei di privilegi, indulgenze e concessioni (1214-1368)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, rel. G. Plessi. Sulle prime vicende

da metà Trecento è persino attestata un'omonima succursale ospedaliera a Pontremoli, posta sotto la stessa direzione del ministro parmense<sup>21</sup>. Questa posizione di preminenza venne mantenuta fino al XV secolo quando, nel contesto di un generale processo di riforma ospedaliera, il Rodolfo Tanzi venne scelto come l'ente sotto la cui amministrazione centralizzata dovessero venir posti gli altri ospedali della città e della diocesi parmense<sup>22</sup>.

A dire il vero, sulle circostanze di fondazione dell'ospedale non si è così informati come si potrebbe desiderare: incerti rimangono la connotazione sociale del fondatore, la data di erezione e lo stesso sito dell'ente, uno stato di incertezza che accomuna anche altri degli enti studiati, causato a volte dalla mancanza di attestazioni documentarie, ma spesso dalla difficoltà di interpretare fonti che descrivono una situazione assolutamente non statica e definitiva, ma in costante rinnovamento e cambiamento, difficile pertanto da fissare per iscritto.

La prima menzione di un'esistenza certa dell'ente risale al 1202, anche se già l'anno precedente Rodolfo Tanzi aveva svolto nell'area di Borgo Taschieri una serie di operazioni immobiliari *nomine et vice pauperum*<sup>23</sup>, formula che fa pensare ad un progetto assistenziale di imminente realizzazione se non già in parte compiuto. La figura di Rodolfo Tanzi sfugge a tentativi di un più preciso inquadramento operati oggi come ai tempi dell'Affò il quale, tra l'altro, poneva una forte riserva (imprudentemente rotta da alcuni studi recenti senza però una effettiva e comprovante base documentaria) sull'identificazione del Tanzi come cavaliere teutonico<sup>24</sup>. L'attribuzione venne forse originata da un'erronea interpretazione di un passo di una delle varie testimonianze rese nel 1214 dagli abitanti di Capodiponte in occasione di una lite fra l'ospedale di Rodolfo e l'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, testimonianza in cui si fa in realtà riferimento ad un altro individuo e ad un altro ordine ospitaliero<sup>25</sup>. Di Rodolfo è invece possibile, e importante, sottolineare il ruolo chiave svolto nel riassetto insediativo e idrico della zona in anni non lontani dall'esonazione del 1177, quando acquistò o ricevette investitura di terreni, case e mulini posti in Capodiponte, e acquisì diritti su canali già esistenti o da lui stesso realizzati<sup>26</sup>, agendo sempre in prima persona a nome dell'ospedale da lui fondato e di cui aveva anche assunto la rettoria, pur non esercitandola continuativamente<sup>27</sup>.

Oltre che sul fondatore, incertezze (e fraintendimenti) gravano anche sul reale sito dell'ente, che la storiografia locale vuole collocato in un primo periodo sul lato sud della via Emilia, presso il Borgo Taschieri (oggi Cocconi) e poi trasferito, a distanza di soli cinquant'anni dalla fondazione, sul lato opposto. Un attento esame delle fonti consente però di fare maggiore chiarezza. In vari punti delle

---

dell'ente ospedaliero cfr. G. ALBINI, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 1962 (pp. 46-53).

<sup>21</sup> 1345 maggio (...), Pontremoli. *Domina* Manina fq. Fulco Imperiali di Pisa, residente a Pontremoli in vicinia S. Cristina vicino al ponte della Beccheria, dedica se stessa al servizio dell'Ospedale di Rodolfo Tanzi di Pontremoli e dei poveri da questo assistiti, con il consenso del marito Guglielmo di Martino *de Ayghinali de Mulpede*, e alla presenza di *frater* Giovannino *de Solignano*, *magister maior* dell'Ospedale Rodolfo Tanzi di Parma e vicario di quello omonimo di Pontremoli (ASPr, RT, b. 24, fasc. 25). 1393 agosto 31, Parma. Alla presenza di Manfredo della Croce, monaco di S. Celso di Milano e vicario generale del vescovo di Parma, Alberto Bernardi di Pontremoli, procuratore di Antonio *de Curtis* di Milano, rettore dell'Ospedale Rodolfo Tanzi di Parma, nomina Albertino *de Vianino*, *frater* dell'Ospedale Rodolfo Tanzi, nuovo rettore dell'Ospedale Rodolfo Tanzi di Pontremoli (*ibid.*, b. 24, fasc. 36).

<sup>22</sup> Per il processo quattrocentesco di riforma e concentrazione ospedaliera in area padana cfr. G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, in EAD., *Città e ospedali* cit., pp. 103-127; notizie più specifiche su Parma si trovano in N. PELICELLI, *Storia dell'Ospedale Maggiore di Parma fondato da Rodolfo Tanzi nel 1201*, Parma 1935; M.O. BANZOLA, *L'ospedale vecchio di Parma*, Parma 1980, pp. 95 ss.

<sup>23</sup> Le operazioni riguardano l'acquisto, o la concessione in fitto perpetuo, di terreni e case appartenuti a Rainerio Fronti e a Giacomo Bellabarba, residenti nella vicinia di S. Maria di Borgo Taschieri. ASPr, RT, b. 11, fasc. 2 e fasc. 11.

<sup>24</sup> AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 40. Ricordano l'appartenenza di Rodolfo Tanzi all'Ordine teutonico PELLEGRINI, *Gli xenodochi di Parma* cit., p. 108, e sulla sua scorta M.O. BANZOLA, *L'ospedale vecchio di Parma* cit., p. 14.

<sup>25</sup> Ovvero al teste *Gerardus Levans Asinis*, *gastaldus hospitaliariorum* <sic> *Sancti Iohannis Ierosolimitani*. ASPr, RT, b. 7, fasc. 7.

<sup>26</sup> *Ibid.*, bb. 11 e 21.

<sup>27</sup> Nel 1205 è ad esempio ministro ospedaliero *frater Guizollus*. *Ibid.*, b. 11, fasc. 3.

dichiarazioni dei numerosi testimoni presentati nel 1214 alle autorità ecclesiastiche da Rodolfo Tanzi per difendersi dalle accuse dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano di avere sottratto acqua alle abitazioni del quartiere a seguito dello scavo di un nuovo canale per usi esclusivamente ospitalieri, si trova menzione degli "hospitalia et hedificia domini Rodulfi"<sup>28</sup>. Tale locuzione fa pensare all'esistenza di più edifici ospedalieri non necessariamente contermini, ipotesi suffragata in particolare da un brano che non sembra lasciare adito a dubbi. Nella testimonianza resa da Rainerio Fronti, il personaggio che nel 1201 aveva concesso in fitto perpetuo a Rodolfo Tanzi uno dei terreni sui quali sarebbe poi sorto l'ospedale<sup>29</sup> e che pertanto possiamo considerare tra i meglio informati e degni di fede, si parla di "homines habitantes in domibus et casamentis in quibus sunt hedificati hospitalis Rodulfi T[anzi] et hospitalis Sancti Antonii", ospedali posti rispettivamente *de suptus* e *de super a strada*<sup>30</sup>. Due erano dunque gli ospedali che sorgevano sui due lati di una strada, che presumiamo essere stata la via Emilia: l'ospedale di Rodolfo a nord e l'ospedale di S. Antonio a sud. Questa struttura diadica, concepita originariamente forse proprio in funzione di un migliore controllo della strada, andò tuttavia incontro ad un rapido ridimensionamento. Probabili ulteriori riordinamenti viari e della canalizzazione, tali da modificare la distribuzione di quegli enti che sulla via Emilia aggettavano e che dalla strada traevano parte della loro ragione d'essere, ma soprattutto l'opposizione dei vicini di S. Maria di Borgo Taschieri (parrocchia posta a meridione della via Emilia) che riuscirono a far demolire alcuni degli edifici ospedalieri costruiti da Rodolfo<sup>31</sup>, portarono alla riduzione del complesso ospedaliero al solo elemento posto a nord della strada, dove rimase per i secoli successivi.

Vista la complessità della situazione, non facile da districare nei suoi vari aspetti e momenti, e considerato che su quest'area di oltretorrente, per le sue fondamentali caratteristiche di luogo di convergenza stradale in fase di organizzazione urbanistica, gravitarono diversi interessi - della comunità degli uomini di Capodiponte, della chiesa di Parma, del comune - torna utile soffermarsi sulle controversie in materia d'acque che coinvolsero, nel corso di tutto il XIII secolo, individui, gruppi familiari, istituzioni locali, tutti interessati a dare la loro impronta alla nuova fisionomia che andava assumendo questa parte della città attraverso la realizzazione o risistemazione di diverse strutture, come strade, mura, fossati, canali, mulini, enti ospedalieri ed ecclesiastici. Se il materiale documentario più abbondante rimastoci è relativo alla già menzionata lite del 1214, dalle varie testimonianze relative a questa vertenza come da qualche altro documento superstite emerge una situazione conflittuale di più ampia e annosa portata.

I primi contrasti, e antagonismi, sorsero proprio all'indomani della piena del 1177 quando si pose la necessità di provvedere alla riorganizzazione della zona posta ai due lati del torrente. I lavori di risistemazione idrica dell'oltretorrente vennero affidati dal comune e dagli uomini del quartiere a *Petenarius de Capite pontis*<sup>32</sup>. Pettenario, il cui cognome indica come la scelta fosse ricaduta su un membro della comunità locale, aveva però forti agganci anche con la chiesa maggiore: negli anni sessanta e settanta del XII secolo egli fu difatti testimone ad alcune sentenze vescovili nonché procuratore dei canonici della cattedrale, al cui capitolo giunse nel 1179 a donare un proprio fondo *in Grugno* su cui si sarebbe poi dovuta edificare una chiesa<sup>33</sup>; tale legame venne cementato una decina d'anni dopo dal figlio Gerardo che prestò giuramento di fedeltà ad Obizzo Fieschi, nominato nuovo preposito della cattedrale e poi vescovo della città<sup>34</sup>. Il medesimo rapporto vassallatico univa alla chiesa di Parma anche alcuni individui, o loro consanguinei, proprietari in Capodiponte

---

<sup>28</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 7; b. 11, fasc. 11 e fasc. 20.

<sup>29</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 2; b. 21, fasc. 1.

<sup>30</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 7.

<sup>31</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.6. *Guido Appulie testis*.

<sup>32</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 20.1. *Albertus de Parma de Rivalta testis*.

<sup>33</sup>G. DREI, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII*, Parma 1950, docc. 279 (1162 aprile 25), 289 (1163 marzo 7), 387 (1170 aprile 13), 19 (1179 luglio 12).

<sup>34</sup> *Ibid.*, doc. 77, a. 1193.

di case, mulini e diritti d'acque acquisiti in vario modo da Rodolfo Tanzi prima del 1214<sup>35</sup>, come Casinario Romano, Azzo nipote di Guido Bove, *Iohannacus* Gonduini<sup>36</sup>.

Proprio sulle terre dei Gonduini di Capodiponte - terre in parte ottenute dai canonici della cattedrale con investitura ventinovenale (un contratto che spesso sottintendeva legami anche di natura extraeconomica)<sup>37</sup> - venne fatto passare quel tratto del nuovo canale detto del Cinghio che divenne in seguito oggetto di contesa tra Rodolfo e gli abitanti di Borgo Taschieri. Per comprendere le effettive ragioni di questo contrasto - che paiono non tanto risiedere nell'opposizione alla nascita di un nuovo ente ospedaliero, quanto piuttosto affondare nelle rivalità insorte a seguito di un più vasto progetto di interventi urbanistici - risultano poco indicative le testimonianze rese da *fratres* e da altri appartenenti alla comunità del Rodolfo Tanzi, e non solo per la comprensibile partigianeria. Le designazioni cognominali di Federico da Fiorenzuola, Gerardo da Collecchio, Ottone da Colorno, Garimondo da Lisignano, Gilio da Fornovo e le dichiarazioni da loro rilasciate di risiedere nell'ospedale da uno a massimo dodici anni (epoca cui d'altronde risaliva la stessa fondazione dell'ente) li rivelano infatti persone estranee all'ambiente locale e non spettatori diretti dell'intero dipanarsi della vicenda<sup>38</sup>. Assai più significativi risultano allora i racconti fatti dai proprietari e dai fittabili di *domus*, *casamenta* e *molendina* di oltretorrente, molti dei quali residenti in Capodiponte da più di trent'anni, e cioè fino dai tempi dell'esondazione della Parma. Essi forniscono informazioni molto importanti anche perché non sempre così in linea con le rivendicazioni di Rodolfo Tanzi che pure li aveva chiamati a deporre a proprio favore. Da queste risulta infatti che Rodolfo era entrato in lite non solo con i vicini di S. Maria di Borgo Taschieri e con i Giovanniti, ma pure con la famiglia Gonduini così come con gli eredi di Guido Bove. Se con questi ultimi egli semplicemente contendeva una casa in Borgo Taschieri dalla posizione strategica<sup>39</sup>, con i primi i motivi di contrasto erano più complessi.

Giacomo Gonduini<sup>40</sup> e Alberto *de Parma de Rivalta*, "qui stetit cum domino Gonduino per plus XVI annorum"<sup>41</sup>, a proposito del canale per la cui deviazione si era aperto il dissidio, ricordano che questo si immetteva un tempo nel fossato vecchio di Capodiponte tra le case dei figli di Guido Bove e l'ospedale di S. Giacomo; quando Pettenario di Capodiponte, circa 36 anni prima, aveva realizzato un nuovo fossato il canale venne spostato e fatto passare "super terram Gonduinarum" dove rimase *quiete* per molti anni. Durante questo periodo Giacomo e "illi de casa sua cum gastaldionibus suis" avevano pensato di costruire una chiusa sulla riva ovest del canale per impedire a coloro che possedevano case da quel lato, ovvero "illi de vicinia Sancte Marie", di servirsi dell'acqua senza il loro consenso. I Gonduini non avevano però osato mettere in pratica

---

<sup>35</sup> Il 30 agosto 1209 le autorità comunali di Parma riconoscevano a Rodolfo Tanzi la facoltà di spostare il corso del canale che passava in Capodiponte, avendo egli acquistato i diritti dai proprietari dei mulini del canale ovvero Casinario Romano e gli eredi di Pettenario, contro le proteste dei consoli della vicinia di S. Maria di Borgo Taschiero (ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.7). Nel 1214, in occasione della lite tra l'ospedale Rodolfo Tanzi e l'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, *Albertus de Marzolaria, currierius sive ambaxator communis Parme*, ricorda di essere stato procuratore di Giacomo e di Giberto, figli di Guido Bove, nella causa che avevano con Rodolfo Tanzi per l'impossessamento da parte di questi *de quadam casa posita in burgo Tascherio* (*ibid.*, b. 7, fasc. 7).

<sup>36</sup> DREI, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., doc. 77, a. 1193.

<sup>37</sup> 1170 maggio 19, Parma. I canonici della chiesa di Parma concedono in fitto ventinovenale a Gonduino e Lusco *de Gundoinis de Capite pontis* un terreno "in Capite pontis prope ecclesia Sancte Marie" confinante in parte con beni di Pettenario <*de Capite pontis*> (*ibid.*, doc. 391). Sulla tipologia contrattuale cfr. in generale P. GROSSI, *Locatio ad longum tempus. Locazione e rapporti reali di godimento nella problematica del diritto comune*, Pompei 1963; per le numerose valenze che le locazioni ultranovenale, o perpetue, potevano assumere ci si limita qui a richiamare i basilari interventi sul tema di M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, in "Rivista Storica Italiana", 82 (1970), pp. 121-147; e G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglioria e investiture perpetue nella pianura lombarda*, in "Rivista Storica Italiana", 85 (1973), pp. 353-393.

<sup>38</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.1.

<sup>39</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 7, *Albertus de Marzolaria testis*.

<sup>40</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 7.

<sup>41</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 20.1.

questo proposito perché non sicuri dei loro diritti. Le testimonianze di Giacomo e di Alberto sembrano quindi alludere che fosse stato il solo Rodolfo Tanzi, entrato in possesso di alcune case poste lungo il canale della lite appartenute a Giacomo Gonduini, a suo fratello Ugucione e al loro padre, e acquistata dal comune all'epoca della podesteria di *Berocius de Burgo de Cremona* una parte delle *fovee*<sup>42</sup>, a non avere avuto altrettanti scrupoli. In realtà Martino Ranieri e Guido *Appulie*, chiamati entrambi a testimoniare sul canale del Cinghio<sup>43</sup>, dichiaravano che anche i Gonduini avevano approfittato della stessa occasione per comperare parte delle vecchie fosse, e che anzi erano stati loro a far "planare testam terralii dicte fovee" e a dare successivamente *in feudum* due *casamenta* siti "in capite terralii ipsius fovee" a Gislardo e Gerardo da Collecchio e ad altri "homines et servientes ospitalis Rodulfi" che vi costruirono alcuni edifici ospedalieri<sup>44</sup>. La remissività con cui i Gonduini obbedirono alle autorità comunali che, a seguito di prime proteste dei vicini di S. Maria di Borgo Taschieri, imposero la demolizione di queste costruzioni, portò Rodolfo prima a litigare con i Gonduini, accusandoli davanti a *magister Bertollus*, notaio, di essersi rifiutati di difendere il *locus litis* dal comune di Parma come sarebbe invece loro spettato<sup>45</sup>, e poi a distaccarsi definitivamente da questo gruppo, che d'altronde cominciava a dare segni di insofferenza nei confronti di un elemento che manifestava un'eccessiva intraprendenza.

Tali difficoltà non dovevano però scoraggiare troppo chi, come Rodolfo Tanzi, poteva nel complesso contare su un costante sostegno dei pubblici poteri per portare a compimento i propri progetti. Il potere civile, a eccezione dell'episodio prima ricordato, sembrò infatti adottare nei confronti di Rodolfo un atteggiamento più conciliante rispetto a quello riservato ad altri protagonisti del riordinamento insediativo e idrico della zona. Un'altra deviazione del canale dal suo letto originario, opera di Casinario Romano e dei suoi figli, di Giacomo Salvi, e di Paolo, tutti proprietari di mulini lungo il canale, venne infatti smantellata per volontà del comune<sup>46</sup>. Rodolfo Tanzi invece, che aveva acquisito i diritti d'acque per concessione delle stesse autorità comunali<sup>47</sup>, poté mantenere le opere idriche da lui realizzate per gli usi del proprio ospedale anche quando queste andavano palesemente a urtare contro le necessità degli abitanti del quartiere, tra i quali i vicini di Borgo Taschieri e l'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, che oltre a non poter più disporre liberamente dell'acqua videro anche il valore dei loro immobili deprezzato in maniera drastica<sup>48</sup>. Il favore di cui Rodolfo Tanzi prima, l'ente da lui fondato poi, continuarono a godere presso le autorità comunali è dimostrato da tutta una serie di sentenze podestarili emesse tra il 1209 e il 1288 a difesa dei loro diritti in materia d'acque<sup>49</sup>, così come dal pronto inserimento dell'ospedale negli statuti cittadini di metà Duecento fra i luoghi pii esenti dal pagamento dei dazi<sup>50</sup>, e dalla dedicazione di una rubrica della successiva redazione statutaria (compilata tra 1266 e

---

<sup>42</sup> *Ibid.*, b. 11, f. 20.4: il teste Gerardo di Guido Bove ricorda che all'epoca della podesteria di *Berocius* il comune aveva venduto le *fovee* di Capodiponte, che vennero acquistate in parte dall'ospedale Rodolfo Tanzi, allora composto da quattro o cinque conversi. Ricordiamo che *Berocius de Burgo de Cremona* fu podestà a Parma nel 1208 e nel 1214. *Chronicon parmense* cit., pp. 7-8.

<sup>43</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.6. *Testes pro Cinghio*.

<sup>44</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 20.4.

<sup>45</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 20.4, *Gerardus de Niviano testis*.

<sup>46</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 20.5.

<sup>47</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 11. 1211 novembre 2, Parma *in domo monete*. Corrado, podestà di Parma e cancelliere del comune, concede a Rodolfo Tanzi, agente a nome dell'ospedale di S. Antonio e di Ognissanti di Capodiponte, "totum lectum canalis veteris" con l'acqua che scorre dal canale vecchio al nuovo canale dell'ospedale da lui realizzato.

<sup>48</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 20.5. Testi interrogati dagli Ospitalieri di S. Giovanni: *P[etrus S]jedaciaris, Araldus Corigiarius, [...] de Costamezzana, Iordanus de Bellabarbis, Ubertus Rainerius Azonis, [Fab]rorius de Fabrorio, Martinus Maleus, Iohannes Dentellus, Gerardus Altrudi, Gandulfus de Vitice, Guido Utilia, Gerardinus Ianocchi*.

<sup>49</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 20.7: docc. 1209 agosto 30; 1229 giugno 10; 1246 aprile 17; 1288 ottobre 9.

<sup>50</sup> *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1856, p. 115. Dell'esenzione da *laudagium seu dacia* godevano la fabbrica della cattedrale, l'ospedale di Rodolfo Tanzi, i ponti sul Taro a Fornovo e sull'Enza a Sorbolo, l'ospedale di S. Egidio, l'ospedale della Misericordia, l'ospedale di S. Ulderico.

1304) al "canale Cingli qui venit per hospitale Rodulfi", grazie al quale si ricavava acqua dal torrente Parma per utilità dell'ente e dei *pauperes qui ibi hospitantur*<sup>51</sup>.

Simile supporto Rodolfo Tanzi ricevette dalla chiesa: già nel 1202, in contemporanea con la fondazione ospedaliera, il vescovo Obizzo concedeva a Rodolfo la costruzione di una nuova chiesa intitolata alla Vergine e a Tutti i santi<sup>52</sup>. In un periodo in cui il vescovo, da tempo insignito a Parma della dignità comitale, vedeva deteriorarsi il rapporto con il comune sempre più potente e desideroso di affrancamento<sup>53</sup>, ed il capitolo della cattedrale conosceva un progressivo indebolimento patrimoniale<sup>54</sup>, la chiesa parmense, intenzionata comunque a non perdere ulteriore terreno, dimostrava così di non rinunciare a partecipare al progetto di espansione e ridisegnazione urbanistica che si andava in quegli anni attuando oltretorrente. E difatti il gruppo che si rese protagonista insieme a Rodolfo, anche se con esiti diversi, dello sviluppo del nuovo quartiere manteneva, come detto, più di un rapporto con la chiesa cattedrale. Anche altri enti religiosi cittadini si dimostrarono comunque intenzionati ad approfittare delle potenzialità (e non solo economiche) offerte dall'area grazie allo sfruttamento ad esempio delle nuove risorse idrauliche messe a disposizione dalla presenza di numerosi mulini<sup>55</sup>, e alle proiezioni su ampia parte del contado consentite dalla diramazione di molteplici arterie stradali. Per alcuni si trattava di incrementare la propria presenza oltretorrente, come per il monastero femminile di S. Alessandro che nel 1195 ottenne da papa Celestino III di costruire su un terreno che possedeva almeno dal 1068 in Capodiponte una nuova chiesa, intitolata a S. Cecilia, che condividesse i compiti parrocchiali con quella dei SS. Gervaso e Protaso<sup>56</sup>; per altri di difendere prerogative già esistenti, come si evince dai contrasti che opposero le chiese di oltretorrente di S. Giacomo e di S. Maria di Borgo Taschieri. Parte della materia del contendere del 1214 era infatti relativa a questioni di competenza parrocchiale: i vicini di Borgo Taschieri lamentavano tra il resto che lo spostamento del nuovo canale, voluto da Rodolfo Tanzi così come dagli altri proprietari dei mulini, aveva provocato il decadimento della loro parrocchia il cui accesso era diventato poco agevole<sup>57</sup>. Rivalità di questa natura dovevano essere comunque frequenti. Lo stesso vescovo Obizzo, nel concedere a Rodolfo la costruzione della chiesa dell'ospedale, raccomandava che il nuovo ente non sottraesse parrocchiani alle chiese vicine: la partecipazione agli uffici divini veniva infatti consentita alla sola comunità ospedaliera, cui era riservata la sepoltura nel cimitero dell'ospedale insieme ai poveri e ai malati ivi deceduti; *fratres* e conversi avrebbero inoltre dovuto risiedere stabilmente nell'ospedale astenendosi dal predicare in pubblico senza l'autorizzazione vescovile<sup>58</sup>.

---

<sup>51</sup> *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1857, p. 316.

<sup>52</sup> La concessione è nota grazie alla conferma data da Napoleone, legato apostolico, il 19 luglio 1305. ASPr, RT, b. 7, fasc. 12.

<sup>53</sup> Vari i sintomi di questo deterioramento, dalla distruzione del palazzo vescovile nel 1192 ad un pesante conflitto di natura giurisdizionale nel 1218. O. GUYOTJEANNIN, *Conflicts de jurisdiction et exercice de la justice à Parme et dans son territoire d'après une enquête de 1218*, in "Melanges de l'cole française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes", 97 (1985/1), 1, pp. 183-300. Sulle vicende invece del primo comune a Parma v. R. SCHUMANN, *Authority and the Commune: Parma, 833-1133*, Deputazione di Storia patria per le Province Parmensi, Fonti e Studi, s. II, VIII, Parma 1973. Per il processo di distacco tra autorità vescovile e organismi comunali è d'obbligo il rimando a G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella 'res publica' comunale*, in ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979<sup>2</sup>, pp. 397-427.

<sup>54</sup> U.P. CENSI, *Il declino del capitolo della cattedrale di Parma nei secoli XI-XIV*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV s., 43 (1991), pp. 335-386.

<sup>55</sup> Lo stesso ospedale Rodolfo Tanzi, nel XIII secolo, ne possedeva diversi: i mulini *de Cloza*, già di Casinario Romano, dal 1204 almeno (ASPr, RT, b. 21, fasc. 2); i mulini di borgo S. Spirito, detti dei figli di Giacomo Salvi, dal 1209 almeno (*ibid.*, b. 11, fasc. 8); mulini vari lungo il canale del Cinghio, 1233 (*ibid.*, b. 11, fasc. 28); i mulini siti a Vigomutulo *in insulla Parme*, detti di Giacomo *Bocanus*, dal 1234 almeno (*ibid.*, b. 11, fasc. 31); il mulino nero dello stesso ospedale, attestato dal 1281 (*ibid.*, b. 12, fasc. 14).

<sup>56</sup> AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., II, p. 74; DREI, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., doc. 755.

<sup>57</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.

<sup>58</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 12.

La volontà del vescovo di intervenire nella vita della fondazione ospedaliera si palesava anche in mosse successive. Nel 1228 il vescovo Grazia conferiva all'ospedale investitura di un terreno a Castelgualterio da gestirsi "ad utilitatem ipsius ospitalis" e "ad voluntatem prefati domini episcopi"<sup>59</sup>. Nel 1304 il vescovo Papiniano dettava norme per l'elezione del rettore ospedaliero e per la condotta di *fratres e sorores*<sup>60</sup>, un provvedimento che non esprimeva però solo un personale e locale desiderio di ingerenza ma che si allineava a tendenze generali del tempo che vedevano le autorità ecclesiastiche (dal papato, agli ordini mendicanti, agli episcopati) intente a "uniformare le *religiosae personae* a modelli istituzionali riconosciuti"<sup>61</sup>. Il legame dell'ospedale di Capodiponte con la chiesa, e non solo cattedrale, fu ad ogni modo sempre stretto. Già il primo rettore succeduto a Rodolfo Tanzi<sup>62</sup> nella guida dell'ospedale fu un religioso, Pietro *presbiter*, rimasto in carica ininterrottamente almeno dal 1219 al 1248<sup>63</sup>. Nel 1270, dopo la ventennale rettoria di *frater Guizolus* (personaggio sul quale non si sono reperite altre informazioni)<sup>64</sup>, divenne invece ministro dell'ente Giacomo *de Marano*<sup>65</sup>, appartenente al nucleo parentale del potente Anselmo *de Marano*, in quegli stessi anni abate del monastero di S. Giovanni Evangelista e tra i principali oppositori del futuro signore della città Giberto da Correggio<sup>66</sup>. Corona questo quadro una bolla del 1253 con la quale Innocenzo IV concedeva 100 giorni di indulgenza ai fedeli che avessero aiutato con elemosine l'Ospedale di S. Antonio di Parma<sup>67</sup>.

Alla luce di questi fatti, l'esito della lite del 1214 portata da Rodolfo Tanzi, agente a nome del suo ospedale, e da *Bennus, frater dell'hospitale Sancti Iohannis Yerosolimitani de Capitepontis*, al cospetto di Bernardo, *magister scholarum Parmensis ecclesie*, sebbene non noto appare scontato. Più dei diritti rivendicati da quanti - gruppi parentali, comunità viciniali, enti ospedalieri ed ecclesiastici - erano da tempo insediati in Capodiponte, valse la logica di un gruppo (nell'ambito del quale svettò la figura di Rodolfo), profondamente legato alle istituzioni cittadine e alla chiesa in particolare, che si dimostrò pronto a cogliere in un inatteso evento naturale un'insperata occasione di intervento e modificabilità di una zona il cui sviluppo fu in effetti tale da farne, già nei primissimi anni del XV secolo, "poco più di un terzo di tutta la città"<sup>68</sup>.

## 2. Le arti cittadine e l'ospedale di Ugolino da Neviano

Nel corso del Duecento le modalità di sfruttamento dell'oltretorrente variarono, ma solo in parte. Se le contese intorno ai diritti d'acque si andarono progressivamente ridimensionando, segno di un raggiunto assestamento del sistema di canalizzazione, alcune delle dinamiche e dei nodi di sviluppo già individuati - le sollecitazioni provenienti dalla compresenza di importanti direttrici viarie, la fondazione di enti ospedalieri, l'iniziativa di individui della comunità locale ben legati al ceto dirigente cittadino - permasero, pur nel mutare di alcuni protagonisti. Le arti cittadine infatti,

---

<sup>59</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 24.

<sup>60</sup> *Ibid.*, b. 8, fasc. 5. 1304 maggio 6, Parma.

<sup>61</sup> Per quest'opera di inquadramento ecclesiastico tesa a realizzare, a partire dal Duecento, un generale conformismo religioso cfr. G.G. MERLO, *Il cristianesimo latino bassomedievale*, in *Storia del cristianesimo. Il Medioevo*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Roma-Bari 1997, pp. 219-314 (p. 269).

<sup>62</sup> L'ultima menzione di Rodolfo ancora in vita è del 1216 (ASPr, RT, b. 21, fasc. 7).

<sup>63</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 17 (1219); *ibid.*, b. 24, fasc. 4 (1248).

<sup>64</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 37 (1253); *ibid.*, b. 11, fasc. 56 (1269).

<sup>65</sup> *Ibid.*, b. 11, fasc. 61 (1270); *ibid.*, b. 12, fasc. 35 (1288).

<sup>66</sup> *Chronicon parmense*, p. 346. Il 19 giugno 1284 *frater* Giacomo *de Marano*, rettore dell'ospedale Rodolfo Tanzi, e Anselmo *de Marano*, abate del monastero di S. Giovanni, presenziano entrambi alla vendita di beni dell'ospedale di S. Lazzaro (ASPr, RT, b. 12, fasc. 24.). Su Giberto da Correggio, appartenente a una delle maggiori famiglie di Parma, giunto al potere della città, per volontà dei *populares* come arbitro pacificatore delle lotte tra la *pars episcopi* e la *pars populi*, nel 1303 e rimastoci (a fasi alterne) fino al 1316 cfr. AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., IV, *passim*; M. MELCHIORRI, *Vicende della signoria di Ghiberto da Correggio in Parma*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", n.s., 6 (1906), pp. 1-201; F. MANZOTTI, *Giberto da Correggio e la mancata signoria sul medio corso del Po*, in "Atti e memorie di storia patria per le antiche provincie modenesi", 7 (1955), pp. 51-80.

<sup>67</sup> ASPr, RT, b. 9, fasc. 2. 1253 ottobre 4, Assisi.

<sup>68</sup> A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Parma 1837-1959, 5 voll., II, p. 67.

parallelamente ad un'affermazione politica indice di un indubbio rilievo sociale ed economico<sup>69</sup>, fecero sentire la loro voce anche all'interno dei più importanti enti caritativi e assistenziali di Capodiponte promuovendo in alcuni casi nuove fondazioni.

Nel 1256 la società dei calzolai fece incidere su una lapide, in seguito infissa in uno dei pilastri posti all'entrata della sede dell'ospedale Rodolfo Tanzi, il diritto dei propri soci ad essere ricoverati in tale struttura in caso di povertà o malattia e a ricevere un degno funerale, diritti acquisiti grazie all'istituzionalizzazione di un donativo annuale da parte della corporazione al Rodolfo Tanzi<sup>70</sup>. Anche buona parte degli scovati di S. Damiano, il cui consorzio aveva sede in borgo S. Spirito, risulta appartenere al mondo artigiano. Un ruolo di rilievo sembra aver ad esempio rivestito fin dagli inizi il pellicciaio Giacomo *de Quinzano*, della vicinia di S. Maria del Tempio in Capodiponte: presente nel 1289 insieme a Martino *barberius*, Giacomino Rizzi sarto, Gerardino *de Rocanova* pellicciaio, alla nascita di un *ospitium* con otto letti per i poveri assistiti dalla società degli scovati in una casa con orto, confinante con le mura cittadine, posta in vicinia S. Spirito<sup>71</sup>, Giacomo dieci anni dopo lasciò all'ente parte dei propri beni in eredità<sup>72</sup>.

Le frequenti attestazioni di pellicciai ma soprattutto di calzolai<sup>73</sup>, connessi a vario titolo a queste come ad altre istituzioni caritative parmigiane<sup>74</sup>, rispecchia una contemporanea situazione di preminenza economica e sociale: si trattava infatti di due delle quattro corporazioni (insieme a fabbri e beccai) che a Parma facevano parte, accanto alla *societas negotiatorum*, delle arti maggiori partecipi, alle volte in qualità di protagoniste, delle convulse vicende politiche della Parma due e trecentesca<sup>75</sup>. I quattro menzionati mestieri intervennero direttamente nella nascita di almeno due istituzioni assistenziali, la cui matrice artigiana traspare già nelle stesse intitolazioni: l'ospedale di frate Alberto, sorto nel 1279 lungo la via Emilia (nel tratto però del centro antico) e dedicato alla memoria di un brentatore, Alberto di Villa d'Ogna, oggetto fin dalla sua morte, avvenuta a Cremona nello stesso anno, di un culto popolare presto diffusosi in area emiliana<sup>76</sup>; e l'ospedale di

---

<sup>69</sup> Nel 1266 i podestà dei beccai e dei calzolai, insieme agli anziani del popolo di Parma, a quattro consoli di giustizia, a un rappresentante dei mercanti e della Società dei Crociati, "habuerunt regimen civitatis". *Chronicon parmense* cit., p. 25. Sul *populus* a Parma cfr. J. KOENIG, *Il 'popolo' dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986, pp. 298-312. Per un quadro di sintesi in area emiliana v. A. VASINA, *Il mondo emiliano-romagnolo nel periodo delle signorie (secoli XIII-XVI)*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, a cura di A. Berselli, Bologna 1975, 3 voll., I, pp. 675-748; ID., *Comuni e signorie in Emilia e in Romagna. Dal secolo XI al secolo XV*, Torino 1986.

<sup>70</sup> G. MICHELI, *Le corporazioni parmensi d'arti e mestieri*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 5 (1896), pp. 1-137 (p. 58).

<sup>71</sup> 1289 febbraio 14, Parma. NICOLLI, *Codice diplomatico*, I, docc. CCLXIX e CCLXX.

<sup>72</sup> ASPr, Diplomatico, Atti privati, cass. 62, 3744.

<sup>73</sup> Significativo, anche se più tardo (1379), il testamento di Bartolomeo Bartolomei, della vicinia di S. Maria di Borgo Taschieri, che nominava erede la società della Disciplina vecchia mentre lasciava a Giovanni Farioli le forme per fare le scarpe. NICOLLI, *Codice diplomatico*, I, doc. DCCLXII.

<sup>74</sup> Numerosi *fratres* del Consorzio dello Spirito Santo, presente a Parma dalla metà del XIII secolo, esercitavano infatti il mestiere di calzolaio. Cfr. M. GAZZINI, *Il consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, "Quaderni di storia religiosa", 6 (1998), pp. 159-194.

<sup>75</sup> *Chronicon parmense*, *passim*. Sulle arti di Parma v. MICHELI, *Le corporazioni parmensi* cit.; KOENIG, *Il 'popolo' dell'Italia del Nord* cit., pp. 189-201; 298-312.

<sup>76</sup> L'ospedale di frate Alberto sorgeva in Porta S. Cristina, vicinia S. Stefano, lungo la strada Claudia (nel tratto oggi denominato della Repubblica). Alberto, originario del bergamasco, aveva lavorato a Cremona come bracciante e trasportatore di vino, ma si era anche distinto per pratiche devozionali, di pellegrinaggio e caritative. Dopo la sua morte, i brentatori di Parma posero un'immagine di Alberto sulla facciata della chiesa di S. Pietro, nei cui pressi erano soliti adunarsi. Subito si presentarono moltitudini di malati e bisognosi richiamati dalla fama di guarigioni miracolose verificatesi al momento del seppellimento di Alberto nella cattedrale di S. Mattia di Cremona: anche in quell'occasione si sarebbero verificati numerosi miracoli. L'evento suscitò un entusiasmo tale presso la popolazione da consentire di raccogliere una somma ingente, L. 300 imp., con la quale il comune e le arti di Parma acquistarono le case dei Malebranchi, trasformate quindi in ente finalizzato "ad honorem Dei, ad suscidium pauperum et pietatis et hospitalitatis opera". La tutela delle autorità comunali si mantenne anche in seguito, prevedendo il versamento due volte l'anno da parte del massaro del comune di un sussidio di L. 3 imp. *Chronicon Parmense*, pp. 34-35; *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI*, p. 100. M. CORRADI CERVI, *Gli ospedali di frate Alberto, Sant'Ilario e San*

Ugolino da Neviano fondato nel 1322 in Capodiponte e noto anche come Ospedale dei Quattro Mestieri<sup>77</sup>. Accanto alle arti, anche il *populus* (che con le prime non sempre necessariamente coincideva)<sup>78</sup> si fece promotore di fondazioni ospedaliere. Sempre in Capodiponte - a Porta S. Croce in prossimità dell'ingresso occidentale in città della strada Claudia e di una diramazione della ROMEA - la Società dei Crociati, organizzazione guelfa e di popolo sorta nel 1266 con l'appoggio di Carlo d'Angiò, aveva patrocinato la nascita di un altro ente ospedaliero, dedicato a s. Ilario, vescovo di Poitiers, il culto del quale, di derivazione angioina, si radicò in ambito locale: s. Ilario divenne infatti patrono prima della *Societas Crucesignatorum* poi della città<sup>79</sup>. L'ente rimase strettamente correlato alle istituzioni cittadine anche oltre l'effimera durata della Società della Croce: in un documento privato del 1328 si precisa "quod hospitalle fondatum fuit per commune Parme et ad ipsum commune spectat et pertinet pleno iure"<sup>80</sup>; e difatti gli statuti del 1347, redatti ormai sotto la dominazione viscontea, tra i compiti del podestà ricordano quello di provvedere, a nome del comune e del *populus* di Parma, alla tutela degli ospedali di S. Alberto di Porta Cristina e di S. Ilario in Capo di Ponte<sup>81</sup>. Nella medesima disposizione legislativa viene inoltre stabilito l'analogo compito per il podestà di occuparsi delle *domus Sancti Bovis communis et populi Parme*, ovvero di una chiesa e di un ospedale eretti (ma in tempi e circostanze diversi) in Porta S. Cristina, nell'area dell'antica *civitas* dove sorgeva un tempo l'Arena, e collegati a quella serie di iniziative con cui la comunità parmigiana commemorò per un certo periodo la cacciata di Mastino della Scala nel 1341<sup>82</sup>.

---

*Bovo in Parma*, in "Aurea Parma", 48 (1964), pp. 173-179. Per la moderna categorizzazione di Alberto quale santo laico *de populo* o "della carità e del lavoro", cfr. A. VAUCHEZ, *Une nouveauté du XIIe siècle: les saints laïcs de l'Italie communale*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della X Settimana internazionale di studio, Mendola 25-29 agosto 1986, Milano 1989, pp. 57-80 (p. 79); ID., *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, 1. *L'antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 397-425.

<sup>77</sup> L'atto di fondazione, contenuto nel testamento di Ugolino da Neviano rogato il 18 giugno 1322 dal notaio Corrado Cavallo, non ci è pervenuto né in originale né in copia autentica. La copia più antica si trova in un fascicolo di 8 cc. redatte nel 1332 dal notaio Tommaso Cavallo in occasione di un inventario di beni dell'ospedale: ASPr, RT, b. 14, fasc. 33; altre copie *ibid.*, b. 21, fasc. 10; ASPr, Antichi Ospizi Civili, Ospedale degli Incurabili detto anche di Ugolino da Neviano, di S. Giacomo o dei Quattro Mestieri (d'ora in poi ASPr, O4M), b. 382, fasc. 1 e b. 410, fasc. 1. Il documento è comunque edito in AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., IV, Appendice, p. 352.

<sup>78</sup> Cfr. E. ARTIFONI, *Corporazioni e società di popolo: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in "Quaderni Storici", XXV (1990), pp. 387-404 (anche in *Itinerarium. Università, corporazioni e mutualismo ottocentesco: fonti e percorsi storici*, a cura di E. Menestò - G. Pellegrini, Atti del Convegno, Gubbio 12-14 gennaio 1990, Spoleto 1994, Quaderno del Centro di Studi Medievali dell'Università di Perugia, n. 35, pp. 17-40).

<sup>79</sup> *Statuta Communis Parme ab anno MCCLXVI* cit., pp. 323, 337; *Chronicon parmense* cit., p. 25; AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 279. Sulla *Societas Crucesignatorum* o *Croxatorum* si sofferma diffusamente il Ronchini nella *Prefazione* al primo e al secondo volume degli statuti di Parma; v. anche MICHELI, *Le corporazioni parmensi* cit., per i rapporti con le Arti, e i più recenti cenni fatti da KOENIG, *Il 'popolo' dell'Italia del Nord* cit., p. 309.

<sup>80</sup> ASPr, RT, b. 14, fasc. 55.

<sup>81</sup> *Statuta Communis Parme anni MCCCXLVII. Accedunt leges Vicecomitum Parme imperantium usque ad annum MCCCXXIV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1860, pp. 29-30.

<sup>82</sup> A perenne ricordo dell'evento venne dichiarato festivo il giorno dell'avvenimento e disposto il conio di una moneta di buona lega con impressa da un lato l'effigie del santo. Sotto il titolo del santo ricorrente, Bovo, si decise inoltre di erigere una chiesa dove ogni anno gli anziani della città e i rappresentanti delle arti avrebbero dovuto recarsi in processione per prestare una serie di offerte. L'edificio religioso andò ad affiancare un ente ospedaliero che risulta però già attivo nel 1312 (ASPr, RT, b. 13, fasc. 58). Lo spirito di parte che aveva animato le iniziative doveva essere ben presente se nel 1372, per ordine di Regina della Scala figlia di Mastino e moglie di Bernabò Visconti, la festa di S. Bovo venne abrogata e i lavori di costruzione della chiesa interrotti: solo l'ospedale, probabilmente in quanto già operante all'epoca della sconfitta dello Scaligero e quindi a questa meno collegabile, continuò ad esistere (nel 1483 venne venduto all'ospedale dei Quattro Mestieri). *Statuta Communis Parme anni MCCCXLVII* cit., p. 30; AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., IV, pp. 320-321; PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit., I, p. 96; CORRADI CERVI, *Gli ospedali di frate S. Alberto, S. Ilario e S. Bovo* cit.; sugli Scaligeri a Parma cfr. R. GRECI, *Una svolta verso la definitiva perdita d'autonomia: la dominazione scaligera (1335-1341)*, in ID., *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992, pp. 43-65. Per il ruolo svolto dalle autorità comunali nell'organizzazione del culto dei santi nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo cfr. A. M. ORSELLI, *Vita religiosa nella città medievale italiana tra dimensione ecclesiastica e 'cristianesimo civico'. Una esemplificazione*, in "Annali dell'Istituto storico

Ancora una volta, nelle fondazioni assistenziali di Capodiponte spicca la figura di un singolo, Ugolino da Neviano. Scarse, ma significative, attestazioni documentarie lo inquadrano come personaggio profondamente legato, per tradizione familiare e per scelte personali, all'ambiente urbano di oltretorrente - già nella seconda metà del XII secolo un *Codepontis de Niviano* possedeva presso le *fovee* di Capodiponte cospicui beni immobili comprendenti anche mulini<sup>83</sup> - e al mondo delle professioni. Ugolino, figlio di *magister* Giovanni, esercitò infatti l'attività di giudice: come tale venne incaricato nel 1297 dalla Società dei Crociati di trattare la pace con i marchesi d'Este e i fuorusciti di Reggio e Modena<sup>84</sup>. La sua partecipazione alla vita pubblica fu costante - nel 1321 in quanto anziano della comunità di Parma presiedette alla deliberazione comunale per l'inghiaimento della strada da Porta Benedetta a Sorbolo<sup>85</sup> - soprattutto nel settore dell'assistenza: procuratore dell'Ospedale Rodolfo Tanzi nel 1288<sup>86</sup>, in contatto con la *Domus pontis* di Fornovo nel 1292<sup>87</sup>, il da Neviano nel 1306 fu *consorcialis* e distributore delle elemosine del Consorzio dello Spirito Santo di Parma<sup>88</sup>. Tale *curriculum* assistenziale culminò nel 1322 con la creazione, disposta nel proprio testamento, di un nuovo istituto ospitaliero da erigersi nelle proprie case in vicinia S. Cecilia e da intitolarsi alla Vergine Maria e ai Quattro Mestieri (ma nella memoria cittadina rimase maggiormente impresso anche nel titolo il ricordo del fondatore).

Gli elementi più interessanti da sottolineare intorno a questo nuovo ospedale paiono la sua collocazione lungo quel tratto di strada di oltretorrente che conduceva fuori dalla città verso la Cisa - una sensibilità di Ugolino verso il fattore 'strada' già attestata in qualche modo dal rapporto con la *domus* preposta alla cura del ponte di Fornovo, tappa fondamentale del percorso francigeno, e dal coinvolgimento in questioni cittadine relative a problemi di viabilità - e l'affidamento della direzione dell'ente ai podestà dei quattro mestieri (beccai, calzolari, fabbri, pellicciai) coadiuvati dai dieci migliori uomini di ciascuna arte, pur riservando all'autorità vescovile il diritto di confermarne o meno la scelta. Ugolino separò infatti il destino dell'ente da quello della propria famiglia, forse anche perché l'unico suo figlio maschio, Gigliolo, risulta già defunto nel momento in cui egli si accingeva a dettare testamento: alla figlia Giacomina, al marito di questa Giacomo Tordilene, e alla propria moglie lasciò solo alcuni legati mentre il grosso del suo patrimonio pervenne all'ospedale<sup>89</sup>.

---

italo-germanico in Trento", VII (1981), pp. 361-398; A. VAUCHEZ, *Patrocinio dei santi e religione civica nell'Italia comunale*, in ID., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989, pp. 187-206.

<sup>83</sup> 1182 febbraio 22, Parma. Suddivisione dei beni "de foris a foveis capitis pontis" di *Codepontis de Niviano* tra le sue figlie ed eredi: *Rafolla* e il marito *Bernardus* fq. *Guillielmi Medici*, *Rolenda* e il marito *Albertus Arcilis*, *Buxola* e il marito *Casinarius Romanus*, *Ghisla* e il marito *Albertinus Buconus*. ASPr, RT, b. 11, fasc. 1; v. anche DREI, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII*, d. 533.

<sup>84</sup> *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI* cit., pp. 267-272; AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., IV, p. 109.

<sup>85</sup> 1321 dicembre 8, Parma. NICOLLI, *Codice diplomatico* cit., I, doc. DII.

<sup>86</sup> 1288 ottobre 9, Parma. ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.

<sup>87</sup> 1292 febbraio 24/marzo 6, Fornovo. *Ibid.*, b. 30, fasc. 76.

<sup>88</sup> 1306 dicembre 26, Parma. *Ibid.*, b. 33, fasc. 41.

<sup>89</sup> *Ibid.*, b. 14, fasc. 33. 1325 giugno 16, notaio Tommaso Cavallo. Beni immobili e fondiari (per un totale di 96 bebulche 3 staia di terra): casa di Ugolino da Neviano in vicinia S. Cecilia, confinante in parte con la strada del comune e in parte con la dogana; 2 parti *pro indiviso* di un terreno con case sito a Madregolo *in loco ubi dicitur Castelus arsus*; 2 parti *pro indiviso* di un terreno sito *ibi prope*; 2 parti *pro indiviso* di un campo sito *ibi prope*; 2 parti *pro indiviso* di una vigna sita *ibi prope*; 2 parti *pro indiviso* di un bosco *in loco ubi dicitur Garfagnana*; 2 parti *pro indiviso* di un campo *in loco ubi dicitur Garfagnana*; 2 parti *pro indiviso* di un campo *in loco ubi dicitur ad Riolos*; 2 parti *pro indiviso* di una vigna *ad Vignolas*; 2 parti *pro indiviso* di un campo *ad ponticelum*; 2 parti *pro indiviso* di un campo sito a *Fabrorium in loco ubi dicitur campus de Vedexa*. Oggetti (*bona, vasa, utensilia*) *ac iura* lasciati all'ospedale: "3 vegetes, 3 vezolae, 2 lodrae, 1 disculum, 1 solium magnum, 1 navacia, 1 dolatorium, 1 manglatoria cum scalarolis, 1 alium de p(or)ta, 1 arcile, 3 scripnei, 1 alium, 1 tineleta de sale, 1 dischum, 1 tabula cum tripodibus, 1 casinetum, 1 vezoletum, 2 paria linteatinum, 1 cassia longa, 1 tolea de disco, 2 casetae, 1 tinellum, 2 scrae longae de spranghis, 1 banca, 1 tavolerium de pasta, 2 tabulae cum tripodibus, 1 caydeletum de lecto magnum, 1 pilla de panicho, 1 scripneus, 1 soleum, 1 mensa, 1 mortarium de p(or)ta, 1 folium parvum, 2 banchae, 1 scala de perolis, 2 minelli de pasta, 1 archembanchum, 1 scranela parva, 3 lanezi de p(or)ta, 1 raimolum, 1 cazola de focho, 1 parolum tintum, 1 caldarum de aqua, 1 cacia de aqua, 2 catenae de focho, 1 zapa, 1 securis, 1 badile de fero, 1 alium parolum tintum, 4 plaustra lignorum, 4 culcidrae, 1 vasum de oleo, 1 padela de p(or)ta, 1 cararia de octo misuris, 1 tina de tribus caris, 1 alia tina de tribus caris, 1 navacia, 1 alium folium, 1 banchum, 10 topae de ligno, 1 zapa plana, 1 par bobum capit. XXV lbr. imp., 2

Sebbene della moglie non ci sia rimasto nemmeno il nome, non si può tuttavia trascurare che fu proprio alla donna, ancora prima che ai podestà delle quattro arti, che Ugolino demandò la prima gestione dell'ente ospedaliero. Nel 1327 comunque, già morto Ugolino, risulta rettore dell'ospedale *frater* Albertino autore di una politica di acquisti che, mettendo a buon frutto il denaro proveniente da oblazioni, donazioni, eredità<sup>90</sup>, entro il 1332 consentì all'ente di consolidare un discreto patrimonio fondiario e immobiliare, in città come nel contado<sup>91</sup>.

Nonostante l'intitolazione ai Quattro Mestieri, questa fondazione non va intesa solo come una delle varie forme assunte dall'assistenza garantita ai propri iscritti dalle corporazioni<sup>92</sup>, le cui tendenze a coprire richieste di solidarietà da parte dei soci bisognosi tesero invero a decadere proprio nel corso del XIV secolo, malgrado l'indubbio stato di necessità viste le difficoltà economiche del periodo, a causa delle trasformazioni interne delle corporazioni che, assunto un ruolo pubblico, da tempo si ponevano più come momenti di parzialità politica che di integrazione e solidarietà<sup>93</sup>.

---

caprae, 14 pecudes, 3 castroni, 1 montonum, 11 agneli, 2 porchi temporales, 20 scudelae, 12 taratores, 12 coclearii, 1 concha de ligno". Completano l'inventario quattro indumenti trovati addosso a Ugolino da Neviano da morto, del valore di L. 4 s. 15 imp.: "1 vestitum, 1 mantelum, 1 guarnacia, 1 dployde".

<sup>90</sup> La disposizione testamentaria più interessante appare quella di d. Giacomo *de Ferarola de Amiano Arduinorum*, della vicinia S. Anastasio di Parma, che il 23 febbraio 1328, malato, dopo aver stabilito alcuni legati a favore delle figlie Pietra, moglie di Antonio da Palù, e Giacomina, moglie di Andriolo *de Rivaganexio*, e della propria moglie Armelina, nominava erede l'ospedale di S. Maria di Parma fondato da q. Ugolino da Neviano ed ordinava ai propri fidecommissari - ovvero i podestà dei quattro mestieri - di comperare quattro letti arredati per l'ente predetto. I beni pervenuti all'ente fra il 3 e il 16 marzo successivo consistevano in: 1 mulino con acquedotto sito a Vizzano, diocesi di Parma confinante in parte con il Taro; 1 terreno confinante con il mulino; 1 campo a Vizzano; 30 appezzamenti - campi e prati soprattutto ma anche boschi - siti ad Armano Arduini. E inoltre: "1 veges de castanea de sex misuris, 1 alia veges de 5 misuris, 1 vezolum de quatuor mesuris, 1 mensa, 2 scripnei, 1 parolum de focho, 1 catena de focho, 1 lanezum de p(or)ta, 1 culcidra e 1 plumacium, 2 paria linteaminum, 1 albiun magnum, 1 toalea de discho, 1 toalea de manibus, 1 palla, 1 forchatum, 1 secutis, 1 mortarium, 1 padela de p(or)ta, 1 toalea de discho, 1 cacia de aqua, 1 vezolum de duabus mensuris, 1 caffium, 2 commelli, 1 tavolerium de pasta, 1 pelicia, 1 guarnazonum de colore blaveto a dorso" della moglie del testatore. *Ibid.*, b. 14, fasc. 33, notaio Tommaso Cavallo.

<sup>91</sup> *Ibid.*, b. 14, fasc. 33. Elenco rogato da Tommaso Cavallo dei terreni, case, beni e diritti di proprietà dell'ospedale dei Quattro Mestieri a seguito degli acquisti di *frater* Albertino, rettore, effettuati con il denaro proveniente dalle oblazioni, donazioni, eredità pervenuti al predetto ospedale negli anni 1326-1332. Si tratta di: 1 casa con *casamentum* sita in vicinia S. Cecilia contigua alle case dell'ospedale dei Quattro Mestieri confinante con l'ospedale, la strada del comune, gli eredi di q. Alberto *Marcius*, venduta dai fratelli Antoniolo e Rodolfina fq. Gerardo Baruffaldi vicinia S. Cecilia al prezzo di L. 80 imp. (notaio Tommaso Cavallo, 20 aprile 1328); 3 *domuncule* con *casamentum* ed orto verso la via pubblica site in vicinia S. Basilide confinanti da 2 parti con la strada comunale, con mag. Alessandrino Castellani, e con Bernardo *Pulionus de Fornovo*, vendute da Franceschino *Restanus* al prezzo di L. 54 imp. (notaio Tommaso Cavallo, 20 luglio 1329); 1 vigna di 3 st. sita in contrada Moschesana nel territorio di *Vigolandulum* donata all'ospedale da Giacomino Bonzani vicinia S. Cecilia (notaio Tommaso Cavallo, 21 marzo 1330); 1 vigna sita in *clausuris civitatis Parme in contrada de Scarzaria* di ½ beb. e 4 tav. permutata con un terreno sito ad *Burghetum de Lanzabardono* pervenuto all'ospedale a seguito della dedicazione di *frater* Bertolino; 1 vigna sita in *clausuris civitatis Parme in contrada ubi dicitur ad Lamam* donata all'ospedale da *frater* Gaspare *Madonus* converso dell'ospedale (notaio Tommaso Cavallo, 4 giugno); 1 bosco sito a Madregolo in contrada Garfagnana, di 3 bebulche, venduto da Gerardo *de Cereto* al prezzo di L. 6 . s 5 imp. già confinante da due parti con l'ospedale; 1 vigna sita in *clausuris civitatis Parme in contrada de Carzaria*, di 1 bebulca, venduta da Pietro *de Casula* vicinia S. Bartolomeo *de glare*a al prezzo di L. 37 imp. (notaio Tommaso Cavallo, 15 dicembre 1326 dicembre); 1 bosco sito a Madregolo, confinante da tre parti con l'ospedale, di 1 bebulca, venduto da Pietro fq. Odoberto *de Levalaxinis* al prezzo di L. 6 imp. (notaio Tommaso Cavallo, 5 settembre 1331).

<sup>92</sup> Varie furono difatti le forme di attenzione nei confronti di chi apparteneva alla professione, dall'assistenza in caso di malattia all'assicurazione di una degna sepoltura (solitamente contemplate negli statuti), fino alla creazione di servizi ospedalieri rivolti ai soci. P. DI PIETRO, *L'assistenza sanitaria nelle corporazioni medievali d'arti e mestieri*, in *Atti del primo Congresso europeo di storia ospedaliera* (Reggio Emilia 6-12 giugno 1960), Reggio Emilia 1962, pp. 450-460; R. GRECI, *Economia, religiosità, politica. Le solidarietà delle corporazioni medievali nell'Italia del Nord*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval*, Atti del Convegno, Estella 20-24 luglio 1992, Pamplona 1993, pp. 75-111.

<sup>93</sup> GRECI, *Economia, religiosità, politica* cit.; nuovi paritari spazi di attuazione di istanze solidaristiche vennero piuttosto individuati nelle confraternite laiche: M. GAZZINI, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della "schola" medievale*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. Zardin, Atti del Convegno, Trento 30 maggio - 1 giugno 1996, Roma 1998 ("Quaderni di Cheiron, 7), pp. 51-71.

Piuttosto, sembra un atto desideroso di affermare e confermare anche sul piano dell'assistenza il ruolo pubblico delle arti: l'iniziativa presa nel 1332 dai podestà dei quattro mestieri di inserire l'ospedale di Ugolino da Neviano, a dieci anni dalla sua nascita, nel percorso della processione del *Corpus Domini*, festività vicina all'anniversario di fondazione dell'ente (il 18 giugno), ci sembra infatti da leggere in questa prospettiva<sup>94</sup>. Se, ancora a fine Quattrocento, l'oltretorrente non era compreso nel percorso di un'importante processione religiosa, quella dell'Ascensione e della Pentecoste<sup>95</sup>, fra XIII e XIV secolo si era invece verificato il progressivo inserimento di Capodiponte negli 'itinerari' urbani di ambito civile. Ne è ad esempio testimonianza l'evoluzione dei percorsi dei *tubatores* del comune. Le redazioni statutarie duecentesche si limitavano a prevedere che il podestà dovesse "facere stare et habitare duos ex tubatoribus" in ciascuna porta cittadina, e uno di quelli assegnati a Porta Parma *in Capite pontis*<sup>96</sup>. Nel secondo e terzo decennio del Trecento il numero dei siti dove i *tubatores communis Parmae* dovevano "facere omnia cridamenta et bandimenta cum tuba, sono tubae praemisso, publice et alta voce" risulta assai ampliato, venendo espressamente indicati per ogni porta quindici o più luoghi specifici oltre a quelli consueti. In Capodiponte i *tubatores* avrebbero ad esempio dovuto posizionarsi "ad voltam de Gays, item in plazale Sancti Gervaxii, item ante ecclesiam Sancti Iacobi de Capitepontis, item in plazale ecclesiae Sancti Spiritus, item in medio burghi de retro post ecclesiam Sancti Spiritus, item ante ecclesiam Sanctae Mariae novae sive candellariae, item ad pontem sallariorum in ripa canalis, item in plazale ecclesiae Sancti Basilidis, item ad bucham burghi Tascherii, item ante ecclesiam Sanctae Crucis, item in angulo Fertullorum, item ante ecclesiam Sanctae Mariae Templi, item ab utraque parte burghi de Scagarda"<sup>97</sup>.

Sulla natura di numerose delle fondazioni assistenziali di Capodiponte sembrano aver dunque pesato condizionamenti derivanti dal contesto naturale e viario, oltre che dall'ambiente sociale, religioso, politico. Ma se alcuni di questi enti appaiono un effetto, un prodotto della presenza della strada e dell'espansione del quartiere - come nel caso del trecentesco Consorzio di S. Giacomo di Galizia che sorgeva lungo la via Emilia e che riuniva i cittadini di tre delle quattro porte della città protagonisti di un pellegrinaggio a Santiago di Compostella<sup>98</sup> -, gli ospedali di Rodolfo Tanzi e di Ugolino da Neviano sembrano aver invece rivestito un ruolo protagonista e modellatore, in quanto fin dal loro nascere espressero una precisa e consapevole volontà di incidere sul tessuto urbano,

<sup>94</sup> *Chronicon parmense* cit., pp. 219-220. Processioni, culti di santi, festività come il *Corpus Domini*, facevano appunto parte di quell'insieme di pratiche religiose in cui trovava espressione la religiosità civica e nella cui organizzazione l'autorità politica e amministrativa del comune svolse un ruolo determinante. In sintesi, cfr. Ph. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 1, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 185-372 (pp. 259 ss.); ORSELLI, *Vita religiosa nella città medievale italiana tra dimensione ecclesiastica e 'cristianesimo civico'* cit.; *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, a cura di A. VAUCHEZ, Atti del Convegno (Nanterre, 21-23 giugno 1993), Roma 1995.

<sup>95</sup> M. CORRADI CERVI, *Ricordo di antiche vie cittadine nell'Ordinarium Ecclesiae Parmensis*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV s., 17 (1965), pp. 55-60.

<sup>96</sup> Si tratta di un'aggiunta del 1264 agli statuti cittadini del 1255 (*Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV* cit., p. 134). La disposizione viene ripresa nella successiva redazione statutaria, comprendente disposizioni prese tra 1266 e 1304, in cui la rubrica "De officio tubatorum et de eorum salario" recita che: "tubatores communis sint octo, duo in qualibet porta, et singuli duo compellantur habitare cum familiis suis in illis portis in quibus servire debuerint, et unus illorum duorum de porta de Parma stes ad minus in Capite pontis" (*Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI* cit., p. 164).

<sup>97</sup> *Statuta Communis Parmae ab anno MCCCXVI ad MCCCXXV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1859, pp. 142-143.

<sup>98</sup> Entro il quarto decennio del XIV secolo la Società di S. Giacomo di Galizia risulta collegata alla chiesa di S. Giacomo di Capodiponte e all'annesso ospedale, enti dei quali non è nota la data di fondazione sebbene siano già attestati nel 1130. Della confraternita potevano far parte i cittadini di tre delle quattro porte della città (Parma, Nuova, S. Cristina) purché si impegnassero a visitare la tomba del santo a Santiago di Compostella. Ne erano invece esclusi gli abitanti di Porta Benedetta, anche se si fossero già recati in pellegrinaggio a Santiago, un divieto per il quale non si è ancora trovata una spiegazione convincente. AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., II, p. 271; PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit., I, pp. 249-250; PELLEGRINI, *Gli xenodochi di Parma* cit., pp. 78-79; M.O. BANZOLA, *L'ospedale vecchio di Parma* cit., p. 74. Sugli statuti del 1339 del consorzio v. G. NORI, *Parma e il Camino de Santiago. Gli statuti della Società di San Giacomo di Galizia*, in *Un'area di strada* cit., pp. 333-358.

sociale e civico. Grazie agli interventi di Rodolfo Tanzi e della comunità locale, modellatori di acque e strade, e grazie all'iniziativa di Ugolino da Neviano e dei podestà delle quattro arti maggiori, modellatori di percorsi della religiosità civica, l'oltretorrente, inserito nel perimetro murario e nel rituale civico cittadino, risulta così dotato anche di quegli attributi simbolici atti a farne vera parte integrante della *civitas*.